

Alle Società Italiane iscritte

alla Federazione Italiana del Giuoco del Calcio

A Voi che al nobile giuoco del Calcio date tutto l'entusiasmo della vostra giovanile baldanza, a Voi che nelle nobili competizioni dello Sport portate il contributo del vostro animo gentile, a Voi, invia la Pro-Vercelli la sua difesa.

Non per vano desiderio di polemica; non per continuare i contrasti con una valorosa squadra a cui ci compiacciamo avere con leali dichiarazioni testimoniato la nostra profonda simpatia; non per discutere quella decisione Federale che è soddisfazione nostra altissima abbandonare alla riprovazione di tutta la stampa disinteressata.

La Pro-Vercelli giunta, mercè il mirabile sforzo dei suoi giuocatori e l'ognor crescente interesse di tutta una popolazione, a tenere alto fra noi il nome

del valore italiano nel giuoco del Calcio, colpita in ciò che ha di più sacro, nei suoi nobili ideali, deve il suo nome difendere, pel suo passato che la onora, pel suo avvenire che la spinge a migliorarsi.

Di fronte ad una condanna che la mette al bando di tutto il mondo sportivo, essa ha il dovere di esporre con rigorosa esattezza i fatti perchè chiunque sia onesto ed imparziale possa con serenità apprezzarli.

La *squalifica* collettiva di tutta la Società:

1. Colpisce i campioni italiani del 1910, e li priva della possibilità di stabilire, come pure si era convenuto, in una cortese partita coi loro competitori, la vera superiorità sul campo.

2. Esclude dalla squadra Nazionale a cui erano stati designati fra i probabili ed i possibili, sei giuocatori effettivi ed uno supplente.

3. Coinvolge nella condanna finanche i tre giuocatori militari facenti parte della squadra del 53° Fanteria, comandati a Milano nel giorno 24 aprile!!

4. Si riversa anche sui giuocatori di 2ª e 3ª squadra estranei affatto alle competizioni del 24 aprile.

5. Toglie ai giuocatori della 2ª squadra della Pro-Vercelli, campioni federali 1909 di 2ª categoria, la possibilità di combattere il match finale colla

squadra Milanese della Libertas giunta a pari punti pel campionato federale di 2ª categoria 1910.

6. Toglie alla Pro-Vercelli la possibilità di inscrivere le sue squadre ai campionati del 1911.

7. Riversa la sinistra luce su tutte le sezioni della Società; su quella della ginnastica; su quella del ciclismo; su quella del podismo; su quella del tiro a segno, e sopratutto su quella della scherma, in cui la Pro-Vercelli vanta così gloriose tradizioni. E chiunque ricorda il triste spettacolo cui dovette assistere la squadra dei nostri ginnasti a Genova, sfilanti nel corteo, fra i susurri della folla « ecco, ecco passano gli squalificati », comprende l'infinita portata morale di vergogna e d'onta che la condanna fa incombere sopra una società che a tutti i rami dello sport svolge con infaticata costanza le sue energie.

Questa è la portata della condanna che le società italiane debbono apprezzare.

E giudicherete Voi nella vostra serena giustizia se giusta e serena sia stata la condanna della Federazione. Direte Voi se questa Pro-Vercelli che ebbe per tanti anni il vanto di fornire alle squadre amiche ed avversarie l'ospitalità più cortese, sia nel giorno

24 aprile discesa di tanto, per la sua inospitalità, da dover essere messa al bando dalle squadre federali.

Qualunque sia il vostro giudizio, ci sarà caro di conoscerlo.

O Voi ci porgerete la vostra mano amica, e ci manderete una benevola parola che ci confermi la vostra simpatia, e noi troveremo nella solidarietà italiana il conforto a sottometterci ad una pena che sentiamo di non aver meritata.

O Voi ci confermerete il biasimo della Federazione, e noi sapremo espiare, serenamente, i nostri torti, lavare la macchia dalle nostre bianche camicie per poter ripresentarle sul campo, domani, rifatte pure dal sacrificio a riprendere il posto da cui la follia di un'ora può averle cacciate.

A Voi società d'Italia il nostro saluto!

LA PRO-VERCELLI.



MEMORIALE

PRESENTATO DALLA

PRO-VERCELLI

ALLA FEDERAZIONE ITALIANA

in seduta 1.° Maggio 1910



Alla Federazione Italiana del Giuoco del Calcio.

La Pro-Vercelli chiede si alleghi al verbale dell'odierna seduta il presente suo memoriale, nonchè i documenti su cui si fonda.

I.

La Pro-Vercelli protesta vivamente contro l'accusa che le si fa di avere violato gli ordini della Federazione e di aver voluto sovrapporsi alla medesima.

A dimostrarla infondata valgano le seguenti considerazioni ed i documenti relativi:

A) - Sulla data della decisiva.

Occorre rifare cronologicamente, e con esattezza, la storia dei precedenti che condussero a fissare la data della gara finale.

Troppe inesattezze, troppe ingiustificate insinuazioni furono fatte contro la Pro-Vercelli, perchè questa non debba ristabilire la verità, accertando quale sia stata l'opera dei rappresentanti dell'Internazionale per porre la Società avversaria, in una condizione di inferiorità in caso di disputa del campionato, in condizione disagiata verso la suprema autorità della Federazione in caso di contrasto all'accettazione del match.

Ed in via pregiudiziale rileva che giustamente lo stesso *Corriere della Sera*, non certo sospetto di tenerezza per la Pro-Vercelli, affermò sul suo numero del 25 Aprile, che la lotta della Pro-Vercelli fu tutta rivolta contro ***valorosi e cortesi avversarii***, anzichè contro la Federazione.

Questa è verità di cui la Pro-Vercelli assume intiera la responsabilità, non potendosi, nè oggi nè mai, far carico alla Società Vercellese di violazione a quella disciplina federale, di cui si vanta essere stata sempre rigida esecutrice.

* * *

Nè il regolamento per le gare di campionato, nè il calendario delle gare medesime portavano, neanche in via generica, regole per la fissazione dei match decisivi tra due squadre pari, nè indicazioni di date prestabilite.

Inoltre la Federazione aveva dato consenso alla fissazione delle date del 17 e del 24 pei campionati studenteschi e militari banditi dal *Secolo* sotto il patronato dell'Unione Sportiva e della Federazione; e siccome a questi campionati potevano essere iscritti giuocatori di 1ª categoria delle squadre in gara pel campionato — e non poteva supporsi che la Federazione, approvando quelle date, volesse intralciare con fissazione di gare di campionato l'iniziativa del *Secolo* da essa approvata — così pareva alla Pro-Vercelli che fosse da escludersi la possibilità di una scelta di uno di quei giorni per la decisiva.

Pensava inoltre la Pro-Vercelli che, essendo tutt'ora in corso le partite per la classifica, non potesse fissarsi la gara decisiva del campionato in giorno precedente alla ultimazione dei matchs di classifica, perchè poteva essere legittimo il desiderio dei giuocatori delle squadre concorrenti di assistere alla gara finale.

E' da aggiungersi, come consta dalla lettera che si allega, che la Pro-Vercelli fino dal mese di marzo, e dal giorno in

cui era riuscita a formare dapprima una nuova squadra e poi una nuova società federata a Caresana, aveva assunto impegno di mandarvi a giuocare, per l'inaugurazione del campo, la sua 1ª squadra con altra da sciegliersi tra quelle italiane, tanto più poi che la Pro-Vercelli non poteva supporre le sconfitte dell'Internazionale, rafforzatasi con tre nuovi giuocatori entrati in squadra freschi nell'aprile.

E siccome tanto la squadra studenti dell'Istituto Tecnico, capitanata da Binaschi, quanto la squadra militare del 53° fanteria, di cui facevano parte Innocenti, Fresia e Milano II, si stavano allenando per le gare del *Secolo;* siccome della squadra universitaria doveva fare parte Guido Ara; e siccome i giuocatori avevano chiesto ed ottenuto il permesso dalla Direzione dei giuochi della Pro-Vercelli di partecipare a tali squadre, così si comprende come nel giorno del 10 aprile, all'Arena, il Presidente della Pro-Vercelli ed il Direttore dei giuochi si ritenessero in dovere, giunta la necessità della gara finale tra Pro-Vercelli ed Internazionale, di informarne il Presidente della Federazione, chiedendo subito l'esclusione del 17 e 24 per l'impedimento della Pro-Vercelli.

E' verità, che il rag. Bosisio lealmente riconosce, che nel giorno 10 aprile fu da lui dato affidamento che il match decisivo non avrebbe potuto seguire prima del 1° maggio per la 1ª categoria e prima del 5 maggio per quello della 2ª, e ne fu fatta prendere annotazione al segretario sig. Baraldi; ed è verità del pari che, tornati la sera a Vercelli, l'avv. Bozino e il sig. Piero Albertini comunicarono ai giuocatori della squadra le intelligenze scambiate, e confermarono l'autorizzazione per la partecipazione dei giuocatori di 1ª categoria alle gare studentesche: in quanto ai militari, questi, comandati, dovevano seguire gli ordini dell'autorità militare e non della Pro-Vercelli.

E' noto, ed il sig. Crivelli membro della Commissione arbitrale non potrà negarlo, che nello stesso giorno del 10 aprile, e dopo i colloquii col rag. Bosisio e Baraldi, il sig. Piero Albertini avanzò proposte col sig. Crivelli per un match di 1ª squadra fra la Pro-Vercelli e l'Ausonia da giuo-

care il 24 a Caresana: il che rimase inteso col sig. Crivelli, mediante scambio di proposta scritta, che da parte della Pro-Vercelli si inviò nel giorno 11 di aprile.

Nel giorno 11 di aprile vennero a Vercelli il sig. Paramithiotti col giuocatore Schuller dell'Internazionale per accordarsi colla Pro-Vercelli sulla data della decisiva.

L'accordo non fu possibile.

Allora però non si parlava ancora di impegni dei giuocatori dell'Internazionale pel 1° maggio, ma di sola disponibilità dell'Arena, perchè erano in corso trattative per giuocare la partita all'Arena, e si parlava solo della convenienza di finire la già lunga stagione del campionato.

L'Internazionale, allora, insisteva per le date del 17 e del 24, e la Pro-Vercelli pel 1° maggio e per l'esclusione delle prime giusta gli impegni già denunciati alla Federazione, riconosciuti giusti dal rag. Bosisio e ripetuti ai sigg. dell'Internazionale.

I quali fin da quel primo giorno non coi soli dirigenti della Pro-Vercelli, ma anche con altri soci, scambiando trattative, poterono convincersi che era grande il desiderio nella cittadinanza che l'incontro seguisse in giorno in cui la decisiva potesse assumere la serietà degna della lunga battaglia, colla partecipazione delle due squadre al completo, e fin da allora ai sigg. dell'Internazionale fu esposto chiaro il proposito di opporre la 4ª squadra della Pro-Vercelli quando non si concedesse dai suoi avversarii alla prima di scendere in campo completa.

Questi propositi — che i sigg. Paramithiotti e Schuller non possono negare e che ad ogni buon conto la Pro-Vercelli comprova colle dichiarazioni unite — provano che, indipendentemente da qualsiasi idea di ostilità alla Federazione, tutti alla Pro-Vercelli, direzione, giuocatori e appassionati del giuoco, concordemente, esclusivamente, risolutissimamente anelavano una partita decisiva, alta, bella, nobile, completa, tale da stabilire la vera superiorità tra le due squadre in gara; essendo desiderio altissimo, e legittimo, pei campioni italiani del 1910, di poter misurarsi con squadra italo-straniera,

nella pienezza delle forze onde onorare il nome italiano nel giuoco del Foot-Ball.

Se questi, e non altri, erano i sentimenti della Pro-Vercelli, è giusto chiedersi se non si imponesse alla Direzione della Pro-Vercelli di insistere nelle trattative coll'Internazionale e colla Federazione per ottenere rispetto e giustizia ad una squadra che, quanto più invidiata per la sua forza e pel suo valore, tanto meno doveva essere contrastata nei nobili propositi che essa proclamava.

Vediamo invece che cosa fu detto, che cosa fu insinuato contro di lei, per spingerla o all'impotenza, o ad una ritirata ingloriosa.

B) - L'opera dell'Internazionale nella Federazione.

Saremo espliciti e ci si perdonerà la severità dei giudizi, posto che, in quest'opera, deleteria, invadente, pregiudizievole ai diritti della Pro-Vercelli, si deve trovare la causa vera di quanto dovette succedere il 24 aprile.

La Pro Vercelli non ha rappresentanti nella Federazione, uno invece ne ha l'Internazionale, creando questa inferiorità; che cioè tutto ciò che può essere un segreto per la Pro-Vercelli, segreto non viene ad essere per l'Internazionale.

Fu il rappresentante dell'Internazionale, lo affermiamo perchè ci consta da non dubbia fonte, che armeggiò ai danni della Pro Vercelli a vantaggio della sua società, quando la Federazione fissava alla scelta delle squadre le tre date del 17, 24 e 1 Maggio e, sul disaccordo, determinava quella del 24 Aprile.

Le seguenti esplicite accuse vennero allegate contro la Pro Vercelli, sostenendosi aver essa creato pretesti per rimandare la gara e ciò per impossibilità di sostenerla immediatamente:

1° Si disse che la Pro Vercelli allegò l'iscrizione della Squadra Studenti alle gare del *Secolo* e la partecipazione di Ara alla squadra universitaria; ma che invece gli studenti vercellesi non vennero, non venne la squadra universitaria, che l'iscrizione affermata dall'avv. Bozino al giorno 10 non vi era. Dunque l'esclusione del 17 fu pretestuosa.

Basterebbe un documento che [illegible] presenta per dimostrare la buona fede della Pro-Vercelli e la malafede dei suoi accusatori. Ed il documento è il seguente:

La **Copia autentica** del telegramma con cui, **fino dal 5 Aprile**, gli studenti si iscrivevano alle gare del *Secolo*. Dal 5 Aprile: quando cioè non era ancora stata giuocata la partita del 10 aprile tra l'Internazionale ed il Torino F. C. e quindi non si sapesse ancora che sarebbe stata necessaria una decisiva tra la Pro-Vercelli e l'Internazionale!

La dichiarazione poi che si unisce del Preside dell'Istituto, non può certo, dati i rigori degli ordini impartiti, ritenersi come un compiacente fautore della Pro Vercelli, prova: Che gli studenti chiesero il permesso per le gare del *Secolo* (precisamente il sig. Binaschi); Che il permesso fu accordato in genere; che i parenti andarono poi a lagnarsi contro il possibile danno dei giovani per la scuola e che allora tale permesso venne negato nel giorno 15 Aprile a meno che tutti i componenti della squadra avessero presentata alle autorità scolastiche la relativa autorizzazione dei padri di famiglia.

La cosa fu nota quindi alla Direzione della Pro Vercelli solo alla sera del 15, ossia in tempo tale che non si sarebbe potuto avvisarne i giuocatori residenti fuori di Vercelli: Ara a Torino, Leone a Tronzano, Servetto al reggimento di artiglieria di Novara e Ferraro a Ronsecco. Sarebbe inoltre stata sconvenienza, rispetto alla squadra avversaria, chiedere, a 24 ore di distanza, ciò che prima si era negato, e, per di più, non si poteva, per un match di tanta importanza e a parte qualunque ragione di lucro, dargli l'opportuna pubblicità, a legittima soddisfazione delle squadre non solo, ma anche per la necessaria propaganda del nobile giuoco.

In una parola si volle far colpa alla Pro Vercelli di ciò

che riguarda una squadra di studenti di Vercelli e di Torino, quasichè la Pro Vercelli potesse fare scendere Dio in terra, mettere in iscena per comodità un'iscrizione di pura forma, giungendo finanche a far colpa al Presidente della Pro Vercelli per avere affermato una iscrizione, che sarebbe giunta dopo il 10, mentre invece esisteva già fino dal giorno 5.

Cavilli tutti codesti, interessati cavilli per forzare la mano contro la Pro Vercelli, e ci sia concessa la frase, ignobili cavilli se fatti valere come arma contro una società che non poteva difendersi.

2° Si disse che non meno pretestuosa era l'iscrizione della squadra del 53° fanteria, giunta in ritardo; che dipendeva dalla Pro Vercelli far ritirare dalla squadra i suoi tre giuocatori, stante la benevolenza delle autorità militari e la qualità di socio per taluno di essi. Sarà necessario ribattere a questa affermazione?

La brillante classifica che la squadra militare ha ottenuto a Milano, il perfetto allenamento dimostrato nelle gare, l'equipaggiamento e la divisa che non potevansi improvvisare, tutto prova, per chiunque voglia essere giudice spassionato, che l'impegno per la partecipazione alla gara militare doveva essere stato preesistente a qualunque impegno della Pro Vercelli.

Nè la Pro Vercelli doveva, anche colla certezza di ottenerlo, chiedere all'Autorità militare i suoi tre giuocatori.

Vi sono delicatezze di sentimento nel rifiuto che a ciò oppose la Pro Vercelli, che la rendono di fronte ad ogni coscienza onesta ben più degna di estimazione, rifiutando, con suo pregiudizio, di chiedere il sacrificio della squadra militare, che non il tentativo di conseguire la vittoria col togliere al reggimento, che è ospite della città, l'onore di trionfare nel campionato militare.

Parlando ad italiani potremmo inneggiare al nostro esercito che si fa nuova recluta pel nostro giuoco; ma parlando come soci di una Federazione, che aveva approvato le gare militari e che alla settimana prima aveva concesso il rinvio, pel campionato studentesco, di un match di classifica, noi dob-

biamo altamente protestare contro chi ha insinuato che la nostra Società potesse anche presso le Autorità militari, trovare i proprii comodini..... per non batterci coll'Internazionale.

Sono questi maneggi, fatti non meno contro l'autorità del Presidente della Federazione che contro la Pro Vercelli, in di lei assenza e senza possibilità di difesa, che hanno creato l'indignazione, non contro l'Autorità che fu ingannata, ma contro chi fu l'artefice della macchinazione, profittando di una carica che imponeva il dovere di tutelare gli interessi di tutte le società, non di far prevalere gli interessi di una singola.

3° *Il match coll'Ausonia.*

Che cosa non s'è detto della lettera della Pro Vercelli dell'11 Aprile!

Ma se è vero che gl'impegni con Caresana sono anteriori perfino all'entrata in gara per la decisiva, se è vero che furono concretati solo quando si ebbe l'affidamento, nel giorno 10 Aprile, dal Presidente della Federazione dell'esclusione del 24, a che si sottilizza sui termini dalla lettera dell'11 Aprile? Forse per mettere in dubbio l'iscrizione della squadra militare? Forse per far colpa alla Pro Vercelli di prendere impegni quando era in vista la partita finale? E' inutile insistere su ciò.

4° Si allegò da ultimo che i giuocatori Rampini e Corna fossero ammalati e nell'impossibilità di giuocare. Ciò è falso. Perchè Rampini e Corna giuocarono in match di allenamento, e l'Internazionale poteva saperlo dal *Vercellese suo socio* inviato per informazioni.

La coloritura così contro la Pro Vercelli veniva ad essere completa, e gli animi della Federazione, indignati per una tentata turlupinatura, scoppiarono contro la Pro Vercelli, e la famosa data del 24, voluta tanto da assicurarsi per iscritto anche il parere di un consigliere che temeva di non essere presente all'adunanza, fu votata la sera del 18, presente e partecipante al voto (forse?) il rappresentante dell'Internazionale ed, in ogni caso, sulle sue sollecitazioni continue, insistenti, invano ostacolate dal sentimento di giustizia del Presidente.

Rampini e Corna erano ammalati! erano pretestuose le iscrizioni della squadra studenti e della squadra del 53° fanteria! ecco i mezzi con cui l'interesse della Internazionale, difeso e fatto prevalere, in contumacia della Pro Vercelli, rese la Pro Vercelli non vittima della Federazione, ma schiava della Società sua competitrice.

Lumeggiati questi antefatti vediamo ciò che successe dappoi.

C) — Trattative pel rinvio della gara.

La Pro Vercelli, ignara di tutto, appresa dai giornali prima, dalla lettera della Federazione poi, la data del 24 contro cui aveva sempre scritto e telegrafato nel frattempo alla Federazione, corre a Milano per trattare, notisi bene, coll'Internazionale, e non colla Federazione, il rinvio della gara.

E' una pagina dolorosa la storia delle trattative del 20 aprile.

Esposti al rappresentante dell'Internazionale gli impegni della Pro Vercelli, contestate le ragioni in contrario fatte prevalere alla Federazione, si chiese, in omaggio alla cortesia sempre esistita fra le squadre, in omaggio alla correttezza sportiva che vietava ad una squadra di impegnar battaglia con un avversaria impedita, senza sua colpa, di presentarsi al completo, il rinvio della gara.

Le promesse furono molte; qualche giuocatore riconobbe il buon fondamento delle domande della Pro Vercelli; ma il capitano della squadra oppose un rifiuto senza repliche, senza possibilità di ulteriori intese.

Parlando col giuocatore Fronte i rappresentanti della Pro Vercelli proposero persino di far giuocare il match anche in un giorno non festivo prima del 1° maggio, data in cui la Internazionale dicevasi impedita: ma tutto fu vano.

Si decise allora di provocare i buoni uffici del Presidente della Federazione, il quale, togliendo dalla discussione la de-

cisione federale che doveva ritenersi irrevocabile, non mancò di esprimere l'avviso personale che sarebbe stato antisportivo, ove fossero veri gli impegni della Pro Vercelli, costringerla alla gara finale in condizioni di inferiorità, che non poteva ammettersi sostituzione di giuocatori più deboli ai più forti impediti per una gara di tanta importanza. E siccome, ripetutamente e sempre, i rappresentanti della Pro Vercelli avvertivano, che, non rinviata la gara, l'Internazionale avrebbe avuto contro la quarta squadra della Pro Vercelli, il rag. Bosisio, contrastò il contrario avviso del rappresentante dell'Internazionale. Affermò cioè il diritto alla Pro Vercelli di presentare i giuocatori di quarta categoria; ma in pari tempo si raccomandò perchè dalle due parti si trovasse la via d'intesa, evitando di tramutare in una giornata di beffe il grande incontro a cui la Federazione assegnava tanto valore e a cui avrebbe voluto partecipare ufficialmente. Il rag. Bosisio fu giustamente e facilmente profeta di quanto accadde poi.

Il rag. Bosisio può dire se leali non furono i rappresentanti della Pro Vercelli mettendo sull'avviso quello della squadra avversaria sui provvedimenti che avrebbero adottati se fosse rimasto il match fissato al 24.

Il rappresentante dell'Internazionale può dire se lealmente non fu preavvertito della grande esaltazione in cui si trovava il pubblico vercellese a proposito di quel match, esaltazione che avrebbe applaudito ironicamente non meno ai cento goals che alla conquista del Campionato se la partita fosse stata giuocata ad armi non pari.

Furono ancora i giuocatori e i dirigenti dell'Internazionale che al nuovo convegno col signor Piero Albertini risposero sempre, e purtroppo, irremessibilmente: no.

D) — Che restava da fare alla Pro Vercelli.

Tre soluzioni si presentavano:

1 sottomettersi a tale scortese ed antipatico contegno degli avversari, giuocando o coi soli otto giuocatori di prima ca-

tegoria, o completando la squadra col solo portiere di seconda categoria, e ricorrendo, per gli altri due posti, a giuocatori di terza categoria, perchè **gli eventuali sostituenti di seconda,** *che già avevano giuocato* **due match in prima squadra, avrebbero perduto il diritto di partecipare alla dicisiva nel campionato di seconda categoria**: 2. dichiarare forfait: 3 opporre la quarta squadra.

E' qui dove entra in campo esclusivamente l'azione dei dirigenti della società, e dove veniva a cessare l'azione diretta dei giuocatori inscritti alle squadre.

E' qui dove entra in campo la responsabilità della Pro-Vercelli

II.

Le responsabilità.

Come conclusione del titolo precedente pare a chi scrive :

Che non può mettersi in dubbio la lealtà della Pro Vercelli, nè ad invocare l'esclusione del 17, nè a chiedere l'esonero pel 24.

Che gli impegni, sia pure personali del Presidente, della Federazione, dovevano pure avere un valore per chi non accampava pretesti ma invocava impedimenti degni di onesta tolleranza.

Che in questa prima fase mentre fu aperta, leale la condotta della Pro Vercelli, furono i maneggi dell'Internazionale che prevalsero contro il buon diritto della Pro Vercelli.

Che mentre fu cortesemente chiesto, colla esposizione dei gravi pericoli a cui avrebbe potuto portare un rifiuto, il rinvio della gara, questo fu negato, anche in forma scortese, dall'Internazionale.

In tale condizionc di cose doveva la direzione della Pro Vercelli imporre ai proprii giuocatori di ritirarsi dopo di aver

tanto faticato, senza sostituzioni, senza rinforzi dell'ultima ora, per le gare più dure e più faticose, essi i campioni italiani che dovevano sentire legittimo l'orgoglio di contestare a squadra mista l'onore del campionato? Essi, i campioni federali del 1909 detentori della coppa che dovevano difendere?

Sarebbe stata una fuga che non tutti avrebbero compresa, nessuno avrebbe approvata.

Farli combattere, non potenti di tutta la loro forza? Sarebbe stato un sacrificio ingiusto.

Non potendosi concepire, in una città come la nostra, che le tradizioni di cortesia fra le squadre dovessero turbarsi per carpire, profittando della debolezza momentanea, il trofeo che doveva essere il simbolo di una vittoria guadagnata dal valore, qualunque altra soluzione poteva essere gravida di pericoli e di disordini.

Scelse adunque la direzione della Pro Vercelli l'unica via che, permettendo agli avversarii libera la vittoria, loro la concedesse, come l'avevano voluta, nè degna di pregio, nè frutto di superata battaglia nè insegna di legittima supremazia.

La quarta squadra, squadra di allievi, doveva scendere in campo, per risparmiare l'onta ai loro maestri, e per far dire, a qualunque avversario di spirito e che avesse avuto sentimento di dignità sportiva riguardo a valorosi competitori impotenti alla lotta: *Rimandiamo la partita, e definiamo di comune accordo le nuove condizioni.*

Questo aspettava il pubblico vercellese dai giuocatori dell'Internazionale; questo aspettava la direzione della Pro Vercelli.

Ma i giuocatori dell'Internazionale a tutto hanno preferito la vittoria del campionato. Ed allora giudichiamo pure delle responsabilità: quelle della Pro Vercelli da una parte, quelle dei giuocatori dell'Internazionale dall'altra.

a) S'impone un primo quesito.

Se i fatti esposti sono veri, fu legittimo, fu corretto, fu sportivamente degno di approvazione e d'encomio l'operato dell'Internazionale?

La risposta risulta netta dalle considerazioni che abbiamo svolte. Evidentemente, no.

Tanto più che se fu meticolosa l'indagine sugli impedimenti della Pro-Vercelli pel 17 o 24, sarà concessa a questa di considerare le ragioni che rendono veramente ingiustificabili le opposizioni alla scelta del 1° maggio fatta dall'Internazionale.

Gli impegni allegati dall'Internazionale furono due: l'impedimento del giuocatore Fossati perchè doveva in quel giorno presenziare all'assemblea della società di cui è impiegato.

La Federazione s'accerti se non sia vero che già nel giorno 3 aprile avvenne la riunione della Società e che il signor Fossati ottenne la dispensa dall'assistervi.

Si accerti la Federazione se non sia vero che sul campo il giorno 24 il signor Pierino Trinchero avvertì il giuocatore Fronte che al Presidente della Pro Vercelli era stata recapitata lettera in cui si avvertiva che dalla Società suddetta si concedeva licenza al Fossati pel giorno 1 maggio. Si allega la lettera relativa.

L'altro impegno era per il giuocatore Engler che doveva partire per la Svizzera il 25 per comporre suoi *privati affari*. Il giuocatore Engler era ancora a Milano venerdì e forse lo è tuttora.

Si chieda all'imparzialità del rag. Bosisio se questi, e questi soli, non sieno stati i motivi opposti dal rappresentante dell'Internazionale ai rappresentanti della Pro Vercelli.

Sono adunque impegni *privati:* non gravi come quelli di tre comandati dall'autorità militare, e per un match di football, quelli che vennero riconosciuti legittimi e non discussi solo perchè il rappresentante dell'Internazionale in seno alla Federazione aveva libero campo da qualsiasi contrasto.

Di più accerti la Federazione se nelle poche ore che precedettero il match tutti quelli dell'Internazionale, che parlarono con amici e conoscenti in Vercelli, non abbiano ad una voce assicurata la squalifica della Pro-Vercelli come di cosa già tenuta in tasca dall'Internazionale. E sono costoro

che reclamano giustizia, che protestano contro la Pro-Vercelli?

Un dilemma.

Ed a questo punto, per concludere, soccorre naturale un dilemma indistruttibile:

O la 4ª Squadra non aveva *diritto* di giuocare; e allora l'Arbitro signor Meazza e gli altri Rappresentanti e delegati della Federazione non le avrebbero consentito di iniziare la gara:

O questo *diritto* era consentito alla 4ª Squadra; ed allora non si può, nemmeno lontanamente, comprendere come *un diritto* riconosciuto dal signor Presidente della Federazione in Milano, dall'Arbitro e dagli altri Rappresentanti della Federazione sul campo possa convertirsi in fatto passibile di punizione!!...

La cosa sarebbe semplicemente assurda, ingiusta, mostruosa.

B) Le responsabilità della Pro-Vercelli.

Esse risalgono ai dirigenti ed al pubblico, non toccano i giuocatori, che dovettero subire gli ordini del consiglio della Pro-Vercelli e della Direzione sportiva.

Crede la Federazione degna di biasimo l'operato della Direzione? Non è giusto colpisca nè i giuocatori, che non ne hanno colpa, nè il campo dove il match si svolse ordinatissimo, dove la persona dell'Arbitro rappresentante la Federazione non ebbe affronti ma rispetto ed approvazione incondizionata.

Nè al pubblico può farsi colpa di avere con ironia e, sia pure, senza misura beffeggiato chi veniva a ridurre la conqui-

sta del campionato alle battaglie di Don Chisciotte contro i molini a vento.

Il pubblico, che paga, ha i suoi diritti tanto all'applauso quanto ai fischi, e purchè non interrompa il giuoco, non invada il campo, non turbi lo svolgimento della partita, esso non si rende passibile di alcuna punizione da parte della Federazione.

La Pro-Vercelli ricorderà alla Federazione due precedenti molto più gravi: quello del match decisivo del Campionato Federale del 1909 a Genova fra la Pro Vercelli ed il Genova Crichet, in cui il pubblico invase il campo, portò via Il pallone, si oppose a qualsiasi autorità del *réferee*, e lo sgombro del campo dovette farsi colla forza pubblica dopo di una attesa di più di 20 minuti del pallone scomparso: la Pro-Vercelli, sebbene ingiuriata in ogni modo nei suoi giuocatori, non propose reclami, ma il *réferee* ne avrà certo riferito alla Federazione.

E questa non prese provvedimenti nè contro i giuocatori nè contro il campo.

Altro precedente, non meno grave, si ebbe durante il Campionato 1910 tra l'Andrea Doria e il Milan Crichet: i dirigenti che spingevano il pubblico a percosse contro i giuocatori.

La Pro Vercelli non ha bisogno di ricordare la deliberazione federale su quel reclamo.

Ed ora, che si tratta della Pro-Vercelli, forsechè gli sfoghi di un giornale sportivo, le pretese di una società saranno sufficienti per spingere la Federazione ad eccessi che porterebbero danno ad una società italiana non certo indegna pel suo passato e pel suo presente di rispetto? Perchè tanto odio contro questa Pro-Vercelli, contro cui si potè impunemente gridare *abbasso* da giuocatori e soci dell'*Internazionale* e da giornalisti, a Novara? A che prendersela col pubblico vercellese a cui si potè lanciare dal treno in partenza a mille voci la sportiva frase: Camorristi? Ed è proprio contro questa Società, che ha messo in campo quattro squadre, che ha due squadre alla testa dei campionati, che ha allenato la squadra vincente del campionato militare, che ha federate

sei nuove società, che dovrà acuirsi lo sdegno e gravarsi la mano della Federazione ?

Se la Pro Vercelli avesse voluto vincere il campionato senza combattere, avrebbe potuto proporre contro il giocatore Aebi il reclamo, che è pure fondato ad alta ragione di moralità che ora fu costretta a presentare per legittima difesa e poi adagiarsi senz'altro ad un comodo forfait.

Ma la Pro Vercelli ed il pubblico vercellese non volevano il gratuito oltraggio alla squadra emula della sua — come appare nelle trattative dei suoi dirigenti e nei preavvisi dati sui giornali — una cosa sola essi volevano: una battaglia ad armi pari ed avversari onesti, che sarebbe stata gloria vincere, onore salutare vincitori.

Se onesto fu quindi l'intendimento, il gravare la mano in una condanna non sarebbe nè giusto nè legittimo.

Queste le ragioni che la Pro Vercelli presenta in sua difesa, chiedendo comunicazione dei capi d'accusa che ella tutt'ora ignora, per completare, occorrendo, il verbale.

Milano 1. Maggio 1910.

Il Presidente della Pro-Vercelli
Avv. Luigi Bozino.



Resoconto della Seduta del 1.° Maggio

Decisione della Federazione

Commentando



Resoconto della Seduta del 1.° Maggio

La Pro-Vercelli, avendo appreso *dai giornali* che il Consiglio Federale era stato radunato, con invito anche dei Consiglieri residenti fuori di Milano, *per prendere gravi provvedimenti*, ed avendone chiesta per lettera informazione alla Federazione, priva di ogni risposta, il sabato 30 aprile (l'adunanza era fissata pel 1° maggio) telegraficamente richiese di poter essere sentita nella persona dei suoi delegati.

Richiese pure la Pro-Vercelli autorizzazione ad esaminare nell'Archivio Federale, prima della seduta, i documenti che la potevano interessare.

Ma, mentre ottenne di intervenire nel giudizio, ebbe un rifiuto alla consultazione dei documenti per sua difesa, con telegramma in cui le si diceva che *non era necessario un convegno preventivo* dovendo bastare alla Pro-Vercelli che la Federazione sentisse le sue ragioni.

Nel giorno 1° maggio; Presenti i signori rag. Bosisio, presidente, Baraldi segretario, Bazzi, avv. Hess, Paramithiotti, Della Beffa, Pasteur e Nay del Consiglio Federale;

Coll'intervento della Commissione Arbitrale in persona degli arbitri Meazza, Gama, ing. Camperio, Crivelli e Recalcati, nonchè degli altri due arbitri Petroni e Scarioni, intervenuti quali delegati della Federazione al match del 24 aprile;

ebbe luogo l'adunanza per giudicare la Pro-Vercelli.

Questa era rappresentata dal suo presidente avv. Luigi Bozino, dal direttore dei giuochi sig. Piero Albertini e dall'avv. Adolfo Tardy consigliere d'amministrazione.

Le ragioni del F. C. Internazionale erano sostenute dagli avv. Ansbacher ed Andreoli.

Il sig. Paramithiotti, rappresentante nella Federazione del F. C. Internazionale, dichiarò che, pur assistendo all'adunanza, non avrebbe partecipato al voto.

Il presidente rag. Bosisio, invitati con molta cortesia i rappresentanti delle società a svolgere le loro ragioni, li eccitò a mantenersi nei limiti sereni di una discussione leale; ed avvertendo che non si dovesse avere riguardo a quanto si era stampato sui giornali, premise la constatazione di alcuni dati di fatto riflettenti le date di iscrizione della squadra studenti vercellesi alle gare del *Secolo*, e con molta lealtà, che la Pro-Vercelli deve pubblicamente riconoscere, il presidente, presentò l'originale del telegramma 5 aprile del *Secolo* e la lettera con cui fu dichiarato forfait da detta squadra studenti, precisò i discorsi tenuti coll'avv. Bozino, col sig. Piero Albertini nel giorno 10 aprile all'Arena, nel senso che affidamento formale, quale impegno della Federazione, egli non lo aveva dato, ma, riconoscendo legittimi gli impedimenti allegati dalla Pro-Vercelli per le date 17 e 24 aprile, egli aveva esposto il suo avviso personale che quelle date sarebbero state certamente escluse.

Il sig. Crivelli presente al colloquio confermò le parole del presidente, e seguirono le spiegazioni dell'avv. Bozino, il quale, ringraziando il rag. Bosisio, rilevò che egli, chiedendo quale presidente della Pro-Vercelli al rag. Bosisio non come persona, ma come presidente della Federazione, l'esclusione di due date, ed ottenendone il riconoscimento della legittimità degli impedimenti, doveva legittimamente ritenere, che quanto era detto dal presidente della Federazione non si sarebbe potuto contraddire dal Consiglio Federale.

Infine furono accennati gli altri dati di fatto relativi alle trattative tra Federazione, Pro-Vercelli ed Internazionale per la fissazione della data.

Chiesta lettura del verbale della deliberazione della Federazione relativo alla fissazione della data del 24 aprile, la lettura fu rifiutata dicendosi che si sarebbe fatta poi all'adu-

nanza generale dei delegati delle Società in occasione dell'assemblea.

Dopo tali premesse fu aperta la discussione relativa al reclamo pel giuocatore Aebi, proposto dalla Pro-Vercelli, e le parti svolsero i rispettivi argomenti illustrando i certificati presentati.

*
* *

E si venne ai fatti del 24 aprile.

Avendo i rappresentanti del F. C. Internazionale dichiarato che questa Società nè aveva fatto istanze nè aveva presentato reclami contro la Pro-Vercelli, l'avv. Bozino prendendone atto chiese si enunciassero i capi d'accusa proposti contro la Pro-Vercelli e si facesse l'indicazione degli articoli di statuto o regolamento della cui violazione si volesse far carico alla sua società.

Essendosi unanimemente dai Consiglieri Federali osservato che specifica accusa non vi era, che il Consiglio Federale era stato radunato per decidere se provvedimenti fossero o non a prendersi contro l'operato della Pro-Vercelli, l'avv. Bozino, anche qui chiedendone atto, illustrò il memoriale che per copia fu distribuito a tutti gli intervenuti.

Non parleremo dell'incidente che nel corso della discussione minacciò di farla interrompere, col ritiro dei delegati della Pro-Vercelli; piuttosto, per la scrupolosa esattezza della cronaca di quella giornata, diremo che, rientrati in seguito a vive preghiere del Presidente e della Commissione arbitrale i rappresentanti della Pro-Vercelli, si ultimò la discussione, ed a richiesta del Presidente si fecero formali dichiarazioni sui propositi che avevano spinto la Pro-Vercelli al contegno tenuto nel giorno 24 di aprile, contegno di cui l'avv. Luigi Bozino assunse personale responsabilità affermando che egli solo, senza consultare il Consiglio d'amministrazione, aveva ordinato ai giuocatori di 4ª squadra di scendere sul campo, non con intento di recare scortesia ad una squadra con cui erano stati così cordiali sempre i rapporti di colleganza, ma per

ottenere da queste, ciò che era vivamente desiderato da tutti, e si doveva supporre come certissimo, che immediati accordi si prendessero per rimandare ad altro giorno la gara decisiva.

Seguirono dappoi di cortesi spiegazioni, conclusione delle quali fu che i rappresentanti della Pro-Vercelli non esitarono ad esprimere il loro rammarico perchè ciò che doveva restare nel campo di una nobile protesta fosse trasceso per la passionalità di un pubblico entusiasta dei suoi giuocatori, fuori del campo, ad eccessi purtroppo inevitabili a Vercelli, come in qualunque altra città; e apertesi trattative per comporre amichevolmente la vertenza tra la Pro-Vercelli e l'Internazionale, le trattative approdarono col rilascio di una dichiarazione scritta da parte dell'avv. Luigi Bozino alla Presidenza dell'Internazionale che riproduceva le espressioni fatte nella pubblica adunanza, e di dichiarazione firmata dalle due Presidenze alla Federazione, con cui l'Internazionale dichiarava di ritirare la lettera del 24 aprile, La Pro-Vercelli si disinteressava del reclamo Aebi e dalle due parti si consideravano come non avvenuti i fatti del 24 aprile.

Aveva l'avv. Luigi Bozino per la sua squadra dichiarato di disinteressarsi affatto dell' assegnazione del campionato in quanto più premeva ai giuocatori della Pro Vercelli ed al pubblico vercellese di giuocare e veder giuocare una bella e nobile partita fra squadre al completo, e sarebbe stato orgoglio per la popolazione vercellese tramutare le beffe di un giorno in un applauso trionfale ed in una accoglienza quale la città riserbava pel grande incontro fra le due simpatiche squadre.

I dirigenti dell'Internazionale si assunsero essi l'incarico di partecipare l'intervenuto accordo al Consiglio Federale presso cui avrebbero perorato la causa della Pro-Vercelli.

I rappresentanti della Pro-Vercelli partirono lieti della buona giornata compiuta, fiduciosi che, dopo il leale accomodamento intervenuto, la Federazione di fronte alle ragioni esposte, ai propositi onesti e leali, di fronte sopratutto al grande valore morale delle difese della Pro-Vercelli, avrebbe

pronunciato una decisione inspirata a serenità e benevolenza di giudizio.

Non fu così.

I giornali nel giorno 2 maggio recarono la grave condanna.

Il segretario Federale con lettera datata 2 maggio pervenuta alle 16 del giorno tre, comunicava alla Pro-Vercelli il seguente ordine del giorno:

DECISIONE FEDERALE.

Il C. F. riunito in merito ai deplorevoli incidenti svoltisi sul campo della Pro Vercelli il 24 aprile 1910 ha approvato il seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Premesso che una società federata ha sempre il dovere di ubbidire alle disposizioni della P. F.,

che malgrado le pratiche amichevoli fatte dalla F. I. non fu possibile di accordare la Pro Vercelli e l'Internazionale su una data di comune aggradimento;

che nessun componente la F. I. desse ad alcuna delle società assicurazioni formali che la gara si sarebbe svolta in una data gradita ad una sola delle due società interessate;

che la F. I. non può e non deve subordinare alle gare di campionato altre gare indette da società o da enti privati;

Deplora che la Pro Vercelli, coll'intenzione di esporre la prima al ridicolo ed alle beffe del pubblico che assisteva, abbia incitato i suoi giuocatori a beffarsi degli avversari, dando così esempio di nessuna correttezza sportiva, nè verso gli avversari nè verso i giuocatori;

Delibera che la Pro Vercelli ed il suo campo siano squalificati da oggi al 31 dicembre 1910 e che venga inflitta una

penale a carico della stessa di L. 200 (duecento) da versarsi entro il corrente maggio;

ricorda a tutte le società federate che la squalifica impedisce loro di incontrarsi coi giuocatori e sul campo della società squalificata, e che di questa non sono ritenute valide le gare indette, nè gl'impegni che entrino nell'orbita del nostro sport

Commentiamo.....

Dovrà la Pro Vercelli discutere la motivazione di tale giudicato?

Non ne varrebbe la pena.

Il confronto tra i fatti *veri* esposti nel memoriale, e gli *artifizii* tendenziosi della decisione federale, è troppo facile per chiunque voglia giudicare con animo sereno.

Il consenso dato dal Presidente della Federazione a che si escludessero le date del 17 e del 24 ed il riconoscimento che erano legittimi gli impegni della Pro Vercelli, consenso e riconoscimento di cui si prese atto in verbale, vengono affatto dimenticati, **e travisando** si parla dalla Federazione di **data gradita ad una sola delle società** e di mancata assicurazione formale in tal senso quasi che la Pro Vercelli invocasse, non ciò che risulta dal memoriale e dal resoconto della seduta, ma, ciò che sarebbe illegittimo, una data favorevole per lei senza riguardo che essa fosse o non gradita e favorevole alla società competitrice.

Il riconoscere gli impegni del rag. Bosisio e l'ammettere che la Federazione li aveva disconosciuti sarebbe tornato a troppo alta giustificazione morale della Pro Vercelli!

Ed allora, alterandosi la sostanzialità della difesa, e supponendosi, cosa che sarebbe stata indegna per la Pro Vercelli nonchè invocare a sua difesa l'avere richiesta, si è motivata la **mancata assicurazione,** per smentire,

per vie traverse, e con apparente rispetto alla verità, ciò che pure tutti i commissarii avevano sentito dalla lealtà del Presidente in pieno accordo coll'arbitro Crivelli e coi rappresentanti della Pro Vercelli.

Avrebbe voluto la Pro Vercelli stampare anche la copia ufficiale del verbale della seduta del 1. maggio. E la richiese alla Federazione; ma questa con sua lettera del 10 maggio diceva: « *in merito al verbale della seduta del 1. corrente* « *non possiamo rispondevi ch quanto dicemmo al vostro* « *avv. Tardy che i nostri verbali saranno a disposizione* « *dei signori Delegati il giorno dell'Assemblea, e che non* « *poss amo nè dobbiamo darli in comunicazione alla So-* « *cietà prima d'allora!!!*

Manderemo quindi copia di ciò che stampiamo alla Federazione. Smentisca essa se potrà averne il coraggio le verità che noi abbiamo scritte e scriviamo.

La Pro Vercelli *ha disobbedito agli ordini della Federazione* facendo giuocare la quarta squadra?

Al giudizio della Federazione basterà opporre il parere autorevole del rag. Bosisio; il parere dei cinque arbitri — rappresentanti più veri e maggiori dell'autorità Federale — che non hanno impedito che il match si svolgesse così come fu preordinato, perchè nulla vi era di irregolare.

La prima accusa cade quindi irrevocabilmente.

Nè ha maggior fondamento la seconda: « *Scorrettezza sportiva per aver esposto al ridicolo i giuocatori avversarii.*

Niuno obbligava i giuocatori dell'Internazionale ad accettare la competizione con avversarii-protesta.

La protesta non era legittima? Violava i regolamenti?

Chiunque avrà seguito i fatti senza prevenzioni, potrà rispondere più serenamente della Federazione, riconoscendo fin dove ha potuto giungere il diritto della Pro Vercelli, se, e quanto, i diritti dell'Internazionale furono violati.

Rinvenire su tutto ciò sarebbe superfluo, dopo quanto è detto più sopra, ma non è superfluo chiedere che le leggi ed i regolamenti siano rispettati.

Nessun sportsman, per quanto rigido tutore della correttezza sportiva, deve ammettere che si possano difendere le alte idealità dello sport e della disciplina violando i regolamenti e le leggi federali.

E la Federazione li ha violati.

Eccone la prova evidentissima.

I diritti ed i doveri delle Società, delle squadre, dei giuocatori, i poteri disciplinari del Consiglio Federale, furono consacrati in uno statuto e nei regolamenti organici che sono la legge del patto sociale entro cui i primi hanno la tutela e la sanzione, i secondi hanno i limiti e la definizione.

Dove quei patti non dispongono non vi può essere *violazione punibile* e dove la *pena* non sia comminata il giudice non può pronunciarla.

Ora: tutte le Società federali sono in possesso dello Statuto e dei Regolamenti loro trasmessi dalla Federazione.

Dove di grazia possono trovare in essi una sanzione *scritta* contro la disobbedienza agli ordini della Presidenza Federale? dove una disposizione regolamentare che dia diritto al Consiglio Federale di applicare pene contro la *scorrettezza sportiva* di una società, di una squadra, di un pubblico?

Il solo articolo 11 del Regolamento prevede i casi delle *squalifiche* e delle multe, ma quei casi sono tassativamente indicati e non comprendono nessuno di quelli per cui fu fatta imputazione alla Pro Vercelli.

Poteva il Consiglio Federale, potere giudicante, e non costituente, **creare** con sentenza reati non contemplati, **estendere a casi non previsti** le pene della multa e della squalifica, che il patto sociale ha limitato?

L'obbligo che ha il Consiglio Federale di tutelare la disciplina gli dava il diritto di *inventare* le penalità che la legge sociale non ha determinato?

Se la risposta a questa domanda fosse demandata a quel nostro giudice federale, che considerava un *delitto sportivo*, l'invocare il codice civile per stabilire la nazionalità di un giuocatore, oh! la risposta sarebbe affermativa!

« Facciamo dello sport », egli direbbe, e non delle sot-

tigliezze legali! Ma a quel giudice chiunque sia onesto dovrebbe replicare: che le regole sportive possono consentire *deplorazioni, richiami, condanne morali*, ma non le **squalifiche** e le **multe** dove il regolamento e le leggi, che sono il codice dei dilettanti dello sport, non le comminano e non le consentono.

Forse che le supreme ragioni dello sport possono sopprimere i diritti statutarii di chi entrando in una Federazione li ha fissati nell'accettazione dei regolamenti che sono la garanzia di tutti?

O che l'appartenere ad una Federazione che à per scopo lo sviluppo del nobile giuoco del calcio implica la soppressione di tutti i diritti di ragione naturale, e fa dei giudici, non gli applicatori delle leggi, ma i creatori senza controlle senza appelli delle pene, caso per caso, non per tutti eguali, ma applicabili fuori di qualunque limite fisso, secondo la passione del momento, coll'arbitrio più illimitato di vita e di morte, quasi che nel Consiglio Federale si compendiino tutti i poteri nessuno escluso nè riservato?

Pena dunque enorme fu decretata per la Pro Vercelli senza che con una qualunque disposizione regolamentare essa si possa giustificare!

E questo solo la Pro Vercelli ha voluto e vuole rilevare a commento della decisione Federale: che nel nostro Statuto, nei nostri regolamenti, non v'è disposizione che colpisca con *sanzione definita*, la disubbidienza di una Società Federata agli ordini della Federazione, la violazione delle regole della correttezza sportiva.

Colmiamo la lacuna con disposizione sancita da chi ne abbia l'autorità: ma non tolleriamo che il giudice si faccia legislatore, e non potendo punire secondo le leggi, inventi ad arbitrio reati e pene, perchè così non si difenderà la disciplina, ma si lascierà prevalere una giustizia che secondo le simpatie e le tenerezze oggi non punisce — o lieve-

mente — domani eccede nella pena, senza ritegno e senza imparzialità.

Tali i giudici, tale la giustizia che la Pro Vercelli ha trovato nella Federazione.

Vercelli 13 Maggio 1910.

Il Presidente della Pro Vercelli
AVV. LUIGI BOZINO.



APPENDICE



SUL RECLAMO AEBI



Sul reclamo Aebi.

Sarebbe superfluo, di fronte ai fatti retroindicati, riassumere le ragioni che la Pro Vercelli espose nel suo reclamo contro il giuocatore Ermanno Aebi. Ma, desiderando la Pro Vercelli rendere nota al pubblico, nella sua precisa integrità, la condotta tenuta, deve anche su ciò riferire brevemente.

Nel giorno 10 aprile, nel match fra il F. C. Internazionale e il F. C. Torino all'Arena di Milano, l'Internazionale che già nella partita precedente col F. C. Genova aveva presentato un nuovo giuocatore in squadra, straniero, completava la sua squadra del 10 aprile con altro giuocatore, straniero, e col signor Ermanno Aebi, che si diceva giuocatore italiano.

La fortissima squadra quindi si presentava agli ultimi momenti rinforzata di tre nuove reclute di grande valore.

La Pro Vercelli, che ne aveva letto il preannunzio, in questa forma, qualche tempo prima sul *Corriere della Sera*, più che altro colpita della poca italianità del nome, aveva incaricato amici di far pratiche per accertare la nazionalità del giuocatore Aebi. Era un suo diritto, poichè essa, nonostante avesse i suoi giuocatori affaticati dalla lunga campagna, non metteva in rango dei surroganti, nuovi e più forti.

E venne a sapere che tale giuocatore pure essendo nato in Milano era figlio di cittadino svizzero e svizzero quindi egli stesso di nazionalità.

Accertata la cosa la Pro Vercelli seppe che il giuocatore Aebi era munito di una tessera federale datata dal 6 aprile, e rilevò subito che avendo l'Aebi giuocato il 10 aprile, se giuocatore straniero, avrebbe giuocato contro la precisa disposizione del regolamento (*tessere federali*), che prescrive l'impossibilità della partecipazione ai campionati da parte dei

giuocatori stranieri prima che sia decorso un mese dal rilascio della tessera federale.

E siccome l'art. 11 del regolamento sui campionati stabilisce che la squadra che giuocherà un match di campionato con giuocatore non classificato dovrà perdere, se vittoriosa, due punti, ne veniva che l'Internazionale giuocando il giorno 10 aprile e vincendo il Torino con squadra in cui faceva parte l'Aebi, non giuocatore classificato, avrebbe dovuto perdere due punti facendo scendere nella classifica generale da 25 a 23 i punti di guadagno dell'Internazionale.

Sarebbe stata per la Pro Vercelli la vittoria del campionato federale senza combattere.

La Pro Vercelli, convinta che i campionati si guadagnano colle vittorie sul campo, non cogli arzigogoli sui regolamenti, non volle proporre il reclamo, nè dichiarare forfait, proponendolo, ciò a cui pure fu consigliata da autorevoli amici nel periodo più laborioso delle trattative per la fissazione della decisiva.

Confidò fino all'ultimo la Pro Vercelli di poter scendere sul campo a squadra completa; ma dopo il match del 24, delusa, non dovette dimenticarsi dei suoi diritti e presentò il reclamo.

***

L'atto di nascita del sig. Ermanno Aebi, comunicato in copia autentica dell'ufficiale dello stato civile di Milano del 27 aprile, recava che la dichiarazione di nascita era stata fatta da Rodolfo Aebi di lui padre, che si denunziava **domiciliato in Seeberg** (Berna), cittadino svizzero.

Altro certificato del sindaco di Milano in data 29 aprile 1910 recava che la signora Bodini Maria ved. Aebi, madre dell'Ermanno, richiesta dall'ufficio di leva circa l'iscrizione in queste liste del figlio, ne chiedeva **l'esonero per cittadinanza svizzera.**

All'appoggio di questi due documenti, e dell'art. 8 del

codice civile, il quale dichiara che deve considerarsi come straniero il figlio nato in Italia dallo straniero, che non vi abbia fissato il suo domicilio da 10 anni, chiedeva la Pro Vercelli alla Federazione che riconosciuto come cittadino svizzero l'Aebi, si dichiarasse non competergli diritto di prender parte come giuocatore straniero ai matchs di campionato se non dopo un mese dal rilascio della tessera federale avvenuto il 6 aprile — ed avendo giuocato il 10, si detraessero due punti dai 25 dell'Internazionale con assegnarsi il campionato federale alla Pro Vercelli, niun caso fatto del match del 24 aprile.



I difensori dell'Internazionale sostennero in base a lettere presentate di signori della colonia svizzera ed altri che il padre dell'Aebi aveva avuto il suo domicilio in Italia fin dal 1882, dieci anni prima della nascita del figlio, che doveva quindi considerarsi come cittadino italiano.

Notato che, la dichiarazione di domicilio e di cittadinanza svizzera fatta nell'atto di nascita dal padre dell'Aebi in tempo non sospetto *direttamente*, la dichiarazione di cittadinanza svizzera fatta dalla madre pel figlio, ostavano alla tesi difensiva proposta, i signori difensori dell'Internazionale si fecero a sostenere che il regolamento doveva essere interpretato secondo il criterio sportivo e non secondo i codici; che l'Aebi nato in Italia ivi fece i suoi studi, ivi dimorò colla famiglia salvo interruzione per ultimare i corsi della scuola commerciale a Neuchâtel fino al gennaio 1910 dopo cui tornò in Italia, doveva quindi sportivamente parlando essere considerato come giuocatore italiano, tanto più che la disposizione regolamentare era stata fatta in origine ad impedire l'ingaggio di giuocatori forestieri per semplici partite, e questo non era il caso nè per l'Aebi nè per l'Internazionale.

Replicarono i rappresentanti della Pro-Vercelli che è giuocatore italiano quello che, nato in Italia, ivi abbia imparato il

giuoco, ivi abbia avuto iscrizione in qualche società italiana, ivi abbia giuocato partite di allenamento; ma tale non poteva considerarsi l'Aebi perchè se pur nato in Italia era dalle nostre leggi considerato come cittadino svizzero e sportivamente non poteva avere altra nazionalità di quella che la legge gli assegnava; che di più doveva escludersi che l'Aebi avesse imparato in Italia il giuoco, in Italia l'avesse praticato, facendo parte di club e di squadre italiane mentre era stato inscritto nelle società svizzere e colà aveva fatto allenamenti e partecipato a squadre ed a gare ininterrottamente; che infine se non si poteva parlare di ingaggio, il fatto che tre giuocatori nuovi erano presentati dall'Internazionale per le partite ultime del campionato, aveva pure il carattere morale della fattispecie voluta disciplinare dal regolamento ed evitare nell'interesse della serietà dei campionati.



Ecco ora la decisione federale.



Il C. F. riunito in seduta 1 Maggio 1910 in merito al reclamo presentato dalla Pro Vercelli nei riguardi del giuocatore Aebi Ermanno, avendo questi giuocato coll'Internazionale F. I. C. prima della scadenza del mese dal rilascio della tessera come stabilisce il R. O. in merito ai giuocatori stranieri ha approvato il seguente

ORDINE DEL CIORNO:

Premesso che le disposizioni del R. O. riguardanti il rilascio delle tessere ai *giuocatori* stranieri e la partecipazione di questi alle gare di campionato, sono causate dal voler impedire la facile importazione degli stranieri stessi alla vigilia o poco prima

di gare (a tale proposito si citano le partite del 1908 per la palla Dapples che furono la fonte principale di tali dispositivi) ciò che può mettere in condizioni di superiorità una squadra in confronto di un'avversaria, e che solo in tale modo le dette disposizioni debbono essere interpretate;

Che il sig. Aebi Ermanno pure potendo, secondo le leggi italiane, essere eventualmente considerato cittadino svizzero, è di nascita italiana ed in Italia dimora dalla sua nascita, salvo una breve interruzione per causa di studio, ciò che gli permette di non cadere in incompatibilità col disposto degli articoli di cui sopra che deve essere considerato dal lato eminentemente sportivo;

Deliberai di ritener valide le partite di campionato di I. categoria del 10 e 24 aprile 1910 nelle quali rimase vincente l'Internazionale.



ALLE SOCIETÀ ITALIANE

DEL

GIUOCO DEL CALCIO



MEMORIALI

DELLA

PRO-VERCELLI





VERCELLI
TIPO-LITOGRAFIA COPPO
1910.